

**Le vie della ripresa**  
IL RIASSETTO DEGLI ENTI LOCALI

**L'inchiesta**  
Interpellati gli 86 capoluoghi di provincia  
sui piani di razionalizzazione delle partecipazioni

**Le grandi**  
Roma punta a dismettere 18 imprese  
mentre Milano esce solo da Navigli Lombardi

# I Comuni dismettono aeroporti, autostrade e fiere Addio a una partecipata su 3

In Molise, Campania, Calabria e Lazio via oltre il 50% delle quote  
Meno tagli per i sindaci di Abruzzo, Lombardia ed Emilia Romagna

**Andrea Marini**  
**Gianni Trovati**  
ROMA

Il Comune di Roma esce dall'aeroporto di Fiumicino, Torino lascia Caselle, Napoli vende la partecipazione in Capodichino mentre Verona liquida Areogest, la società che gestisce le quote pubbliche del Valerio Catullo, e Treviso saluta lo scalo di Venezia. Ma oltre che dagli aeroporti, i sindaci stanno decidendo di uscire da molte partecipazioni in fiere, autostrade e agenzie territoriali. In genere, però, solo quando la quota è piccola, come piccola è l'ampia maggioranza delle altre società interessate dai «piani straordinari di razionalizzazione» che tutti gli enti pubblici hanno dovuto definire entro ieri per attuare la riforma Madia. In molti, nonostante la tripla proroga che ha caratterizzato il difficile cammino delle nuove regole, sono arrivati con l'affanno, e si vedranno sospendere i diritti sociali fino a quando non approveranno il piano. Ma nella foresta sterminata delle partecipate molto si muove.

## LA FORESTA SI MUOVE

I programmi delle città per attuare il taglia-società contano 1.204 partecipazioni e indicano che 370 saranno cedute, liquidate o fuse

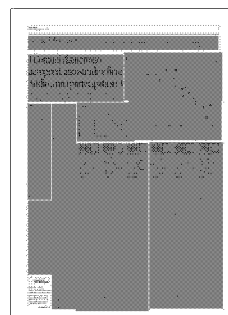
Per capire che cosa, Il Sole 24 Ore ha fatto un viaggio negli 86 Comuni capoluogo di Provincia nelle Regioni a Statuto ordinario, dove la riforma si applica in via diretta. I loro piani, approvati o ancora in corso di elaborazione, censiscono 1.204 partecipazioni e spiegano che 370 saranno cedute, liquidate o fuse. La «razionalizzazione» riguarderà quindi poco meno di una partecipata su tre, ma con intensità diverse da zona a zona. Le percentuali medie crescono nelle Regioni del Centro-Sud, con i capoluoghi Molise, Campania e Lazio che prevedono di tagliare più di metà delle loro partecipate mentre in Emilia-

Romagna, l'area più «conservatrice», il riordino riguarderà solo un'azienda su cinque. Anche fra le grandi città i risultati sono molto diversi fra loro: a Roma il piano prevede 18 operazioni tra cessioni e liquidazioni su 31 società, mentre a Milano tra le 15 partecipazioni dirette si prevede solo un addio, a Navigli Lombardi, e una fusione a tre.

Come mai? Già questa geografia dei tagli messi in programma offre indicazioni interessanti. Per com'è costruita la riforma, la potatura promette di essere più drastica dove le articolazioni societarie si sono ramificate di più, spesso superando i confini del razionale per offrire posti aggiuntivi negli organigram-

## CHIUSE LE «PICCOLE»

I criteri della riforma condannano per prime le mini-aziende e questo spiega la diversa geografia delle dismissioni



mi. Le realtà locali sono multiformi e ogni generalizzazione è sbagliata, ma i numeri disegnano una tendenza. Dove sono fiorite le partecipate polvere, spesso prive di un vero ruolo economico, sono più frequenti i tagli; dove invece le aziende "vere" sono la maggioranza le razionalizzazioni sembrano più chirurgiche. Questo lavoro di forbicisi incontra anche nelle amministrazioni più grandi. La Regione Lombardia chiude Asam, che ha in pancia le quote dell'autostrada Serravalle, ma solo per controllare direttamente in via diretta l'autostrada accollandosi anche il debito della holding; il Piemonte riassume nel piano le operazioni degli ultimi anni, con l'uscita da realtà come la Sagat (aeroporto di Caselle) o le Terme di Acqui, e simili sono le iniziative delle altre Regioni.

Sulla scena non si fanno invece strada grandi operazioni, come mostrano le vicende che in queste settimane vedono protagoniste la più problematica delle partecipate locali: l'Atac di Roma. Dopo l'ok del Tribunale, l'azienda ha 60 giorni di tempo per scrivere un piano di rientro per il concordato preventivo che, hanno ribadito in ogni occasione possibile sindaca e assessori, serve a mantenerla tutta pubblica e ad evitare qualsiasi esubero. E se nemmeno Atac ha un dipendente di troppo, è facile prevedere i risultati dei censimenti sul personale delle altre società pubbliche, vale a dire la seconda gamba della riforma Madia (qui il termine è slittato al 30 novembre).

Risultati del genere, che riducono l'impatto economico ma anche le ricadute occupazionali della riforma, sono la conseguenza dei parametri fissati dal nuovo Testo unico per individuare le partecipazioni di cui le Pa devono liberarsi. I criteri impongono il taglio

(con liquidazioni o fusioni) delle partecipazioni nelle aziende con meno di 500 mila euro di fatturato, oppure con più amministratori che dipendenti, e in quelle che hanno chiuso in perdita quattro bilanci negli ultimi cinque, ma quest'ultimo criterio vale solo fuori dai servizi pubblici locali. Nei portafogli pubblici, poi, ci dovrebbe essere spazio solo per le aziende che lavorano per gli enti o per quelle che producono «servizi di interesse generale»: fuorigioco dovrebbero quindi finire le centinaia di attività commerciali ancora in pancia agli enti pubblici, ma sul punto come sempre la battaglia interpretativa tra proprietari e controllori si annuncia serrata. Ma anche lontano dai big c'è da tagliare parecchio, visto che secondo il Mef 1.609 società controllate dagli enti locali hanno meno di 10 dipendenti, e in tre casi su quattro hanno un valore della produzione sotto i 100 mila euro all'anno.

L'attuazione effettiva dei piani scritti in queste settimane aiuterà insomma a sfoltire un po' la giungla di cottarelliana memoria, e ad alleggerire il panorama dei 37 mila posti (occupati da 26 mila persone grazie ai doppi incarichi) negli organi di amministrazione calcolati dal rapporto Cottarelli. Sul punto, gli obiettivi iniziali erano più ambiziosi, e avrebbero imposto l'amministratore unico invece del cda con la sola eccezione delle società più grandi. Nella versione definitiva, invece, il Testo unico riporta la scelta nelle mani degli azionisti: le stime della prima ora, che parlavano di un taglio da 15 mila posti, andranno quindi aggiornate al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

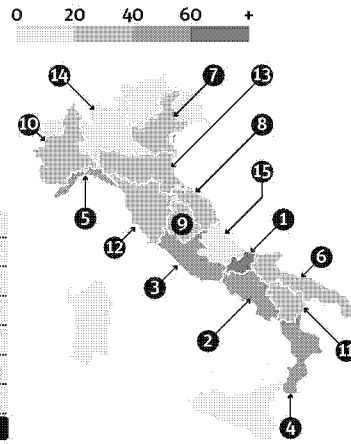
HANNO COLLABORATO ALLA PAGINA

**Raoul De Forcade, Barbara Ganz, Filomena Greco, Giuseppe Latour, Sara Monaci, Manuela Perrone, Silvia Pieraccini, Michele Romano, Natascia Ronchetti e Vera Viola**

## La geografia dei tagli nei Comuni capoluogo di provincia

### Partecipazioni oggetto di razionalizzazione % sul totale

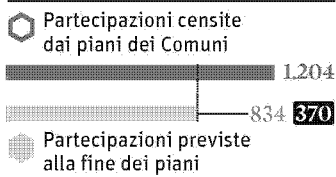
1 Molise	66,7	9 Umbria	35,0
2 Campania	55,6	10 Piemonte	31,4
3 Lazio	55,4	11 Basilicata	28,6
4 Calabria	53,3	12 Toscana	28,2
5 Liguria	42,0	13 Emilia R.	22,0
6 Puglia	37,2	14 Lombardia	18,3
7 Veneto	36,3	15 Abruzzo	13,6
8 Marche	35,9	<b>MEDIA NAZ.</b>	<b>30,7</b>



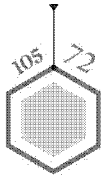
Nota: l'indagine comprende i comuni capoluogo di provincia nelle regione a statuto ordinario

- Partecipazioni censite dai piani dei Comuni
- Partecipazioni previste alla fine dei piani
- ◆ Partecipazioni oggetto di razionalizzazione

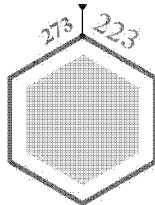
### TOTALE ITALIA



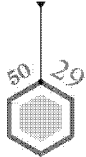
#### Piemonte



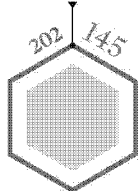
#### Lombardia



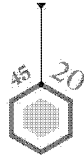
#### Liguria



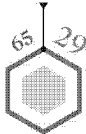
#### Toscana



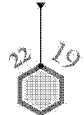
#### Campania



#### Lazio



#### Abruzzo



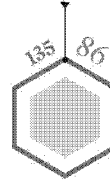
#### Calabria



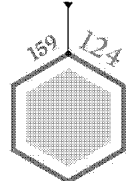
#### Basilicata



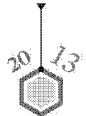
#### Veneto



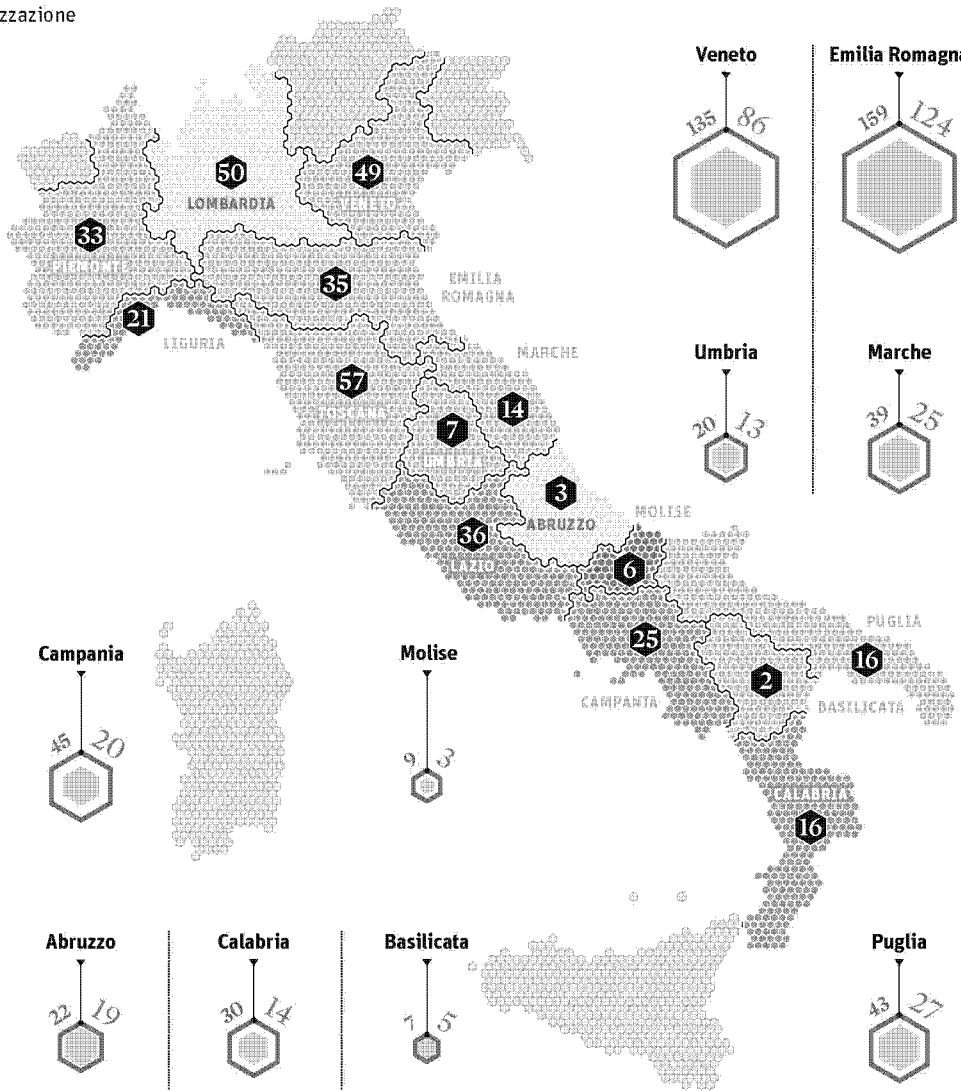
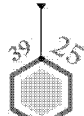
#### Emilia Romagna



#### Umbria



#### Marche



Fonte: Informazioni fornite direttamente dai comuni capoluogo di provincia interpellati dal Sole 24 Ore



## A Torino il piano cessioni parte dallo scalo di Caselle

Filomena Greco

Torino mette domani ai voti la revisione straordinaria delle partecipazioni, Alessandria è alle prese con un passaggio delicato vista l'inchiesta che ha travolto i vertici di Aral, la controllata per i rifiuti, che resta fuori dal piano di razionalizzazione voluto dalla legge Madia, e Novara è «tentata» dal mettere sul mercato la sua quota del 16,88% in Cim, il Centro Interportuale Merci. A Torino la Giunta Appendino ha avviato il riesame su 45 realtà e punta a realizzare una dozzina tra alienazioni e dismissioni, a cominciare dalla quota del 10% detenuta in Sagat, società di gestione di Caselle controllata da 2i Acroparti. In campo la possibile revisione di Fsu, società veicolo di controllo di Iren che custodisce le quote di Torino e Genova, non prima però di aver piazzato sul mercato una parte delle azioni nella multiutility, come deciso dall'esecutivo fuori dai dettami del Testo unico. Nella mappa disegnata dall'esecutivo M5S sono due i punti contestati dall'opposizione: la volontà di cedere la partecipazione in Sagat e la cessione di una quota del Caat, il Centro Agro Alimentare Torino, realtà per le quali il Pd rivendica l'interesse pubblico al mantenimento delle quote e il rischio "svendita" nel caso si procedesse alle razionalizzazioni ipotizzate. Anche la Regione Piemonte in Giunta ha approvato il suo piano, in continuità con il lavoro avviato dal 2015: su un terzo delle 67 realtà in capo all'ente, riepiloga l'assessore Giuseppina De Sanctis, sono state avviate operazioni straordinarie tra liquidazioni e accorpamenti, arrivando a quota 46. Al netto delle ricapitalizzazioni di Finpiemonte e Scr, società di committenza regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 10%

**Quota di Torino in Sagat**  
Partecipazione in Sagat, società di gestione di Caselle



## Con 37 cessioni abbandonati i settori stradale e fieristico

Sara Monaci

Rush finale in Lombardia per il piano di razionalizzazione delle partecipate. Nelle 12 città capoluogo gli strumenti più utilizzati per "abbandonare" le partecipate, dirette o indirette, sono state inaspettatamente la liquidazione o la dismissione, avvenuta in 37 casi. Molto meno praticata la fusione o l'integrazione: 13 i casi totali. Si è scelto dunque in molti casi la strada più definitiva. A Mantova ci saranno 8 tra dismissioni e liquidazioni, considerando sia le società con partecipazioni dirette che indirette. Si tratta di un caso significativo perché verranno chiuse 8 partecipazioni, di cui 6 appartenenti alla multiutility Tea, che evidentemente si era "diramata" inutilmente. Prevista anche la liquidazione della controllata Valdaro (urbanizzazione dei terreni), ma in questo caso il Comune si mantiene aperto uno spiraglio per il recupero, qualora venisse ristrutturato il debito. Generalmente i Comuni tendono ad abbandonare i settori meno rilevanti, mantenendo invece il controllo delle società legate ai servizi, come l'idrico, i trasporti e i rifiuti. Brescia cederà le quote di minoranza di Autostrade Centro Padane (10,97%), Autostrade lombarde (0,20%), Funiche della Maddalena (1,98%) e Immobiliare Fiera di Brescia (4,235); Lodi liquiderà la partecipata Lodinnova e la controllata Gis, entrambe del settore fieristico; Cremona intende cedere quote di società stradali. Le poche fusioni riguardano per lo più le partecipate indirette, spesso riassorbite nella capogruppo (a riprova di una proliferazione inutile nel tempo di partecipate e cda). A Milano ad esempio la Napoli Metro Engineering e Metro Engineering verranno incorporate nella multiutility Metropolitana milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 8

**Dismissioni/liquidazioni**  
È il dato riferito a Mantova: verranno chiuse 8 partecipazioni



## I tagli maggiori a Bologna, Parma, Reggio e Rimini

Natascia Ronchetti

Ferrara e Ravenna si presentano all'appuntamento con il risultato di uno sfoltimento delle partecipate già completato da tempo. Entrambe, rispettivamente con 15 e 16 partecipazioni, si preparano a cedere solo una piccola quota in Ervet; la società in house per lo sviluppo territoriale. Per gli altri Comuni si prevedono decise sforbiciate, soprattutto a Parma. Federico Pizzarotti dopo aver ereditato 50 partecipazioni e averle portate a 34 dal 2012 ad oggi, si appresta a ridurle a 25, anche attraverso la fusione di due duplicati nei servizi all'infanzia, la controllata Parma Infanzia (51% della quota) incorporerà Parma Zerosei. Anche per Bologna inizia l'operazione sfoltimento con la dismissione di 5 partecipazioni, di cui due indirette, per portare le società partecipate direttamente dalle attuali 12 a 9. Non saranno toccate le 4 controllate. Reggio Emilia, che conta 15 partecipazioni, procederà ad alienazioni e alla fusione di due controllate: Mapre Srl (gestione mercato ortofrutticolo) sarà incorporata in Campus Reggio (acquisto di beni e servizi per il Comune). Le partecipazioni scenderanno a 9. Più complessa la situazione di Rimini, che parte da 26 partecipate, delle quali 8 controllate. Tra fusioni, liquidazioni e scissioni le partecipate diventeranno 19. Tra le controllate che verranno liquidate anche Amir SpA (rete idrica) e Rimini Reservation, società che ha unificato informazioni e accoglienza turistica. Forlì parte da una dote di 19 società (4 controllate). Dovrà ridurle a 16 anche attraverso la fusione per incorporazione di Forlì Città Solare Srl (valorizzazione e gestione del patrimonio) in Forlì Mobilità Integrata, partecipata diretta con quasi il 78% delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 34

**Le partecipazioni a Parma**  
Il sindaco Federico Pizzarotti conta di ridurle a 25



TOSCANA

## In 57 nel mirino: dal credito al patrimonio immobiliare

Silvia Pieraccini

I Piani di razionalizzazione dei 10 Comuni capoluogo, al varo in questi giorni, prevedono di passare da 202 società partecipate, direttamente e indirettamente, a 145. Le 57 da tagliare sono in gran parte frutto di liquidazioni, cessioni e recessi (49), mentre solo in 8 casi si accorperà. Il motivo dell'azione comunale sono la fuoriuscita da: finanziaria regionale Fidi Toscana; Banca popolare etica; Interporto livornese Vespucci; e dalle società locali che controllano le caldaie (servizio che la Regione intende accentrare). Arezzo, Grosseto e Pistoia escono anche dai consorzi per i corsi universitari decentrati, mentre Pistoia e Livorno vendono le partecipazioni nella quotata Centrale del latte d'Italia.

Per il resto, Firenze dismette il patrimonio immobiliare di Ataf e aggrega le aziende dei parcheggi (Sas e Firenze Parcheggi). Prato accorpai il teatro Politeama pratese spa con un altro ente culturale; Livorno razionalizza la società di progettazione Esteem e Siena fa lo stesso col Microredito di solidarietà. A Pisa si fondono Gea Patrimonio e Geofor Patrimonio. A Pistoia potrebbe aprirsi la partita più sostanziosa perché, oltre alla Centrale del latte (5%), si valuta di cedere le 7 farmacie comunali. Lucca accorpale aziende Itinera e Metro e riordina le attività di Gesam, con la vendita di Gesam Gas e Luce.

Ad Arezzo Gestione Ambientale sarà fusa dentro Coingas, mentre si aspetta di capire cosa farà la Regione con la Fiera in rosso, di cui il Comune è socio di minoranza. A Massa si dismette Area (gestore dell'area dietro il porto), mentre Grosseto ha deciso di mantenere le partecipazioni in Rama (tpl), Grosseto Fiere e Gercas (distribuzione gas).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

**Le farmacie in vendita a Pistoia**  
Il Comune cede anche la quota del 5% nella Centrale del latte



LAZIO

## Società più che dimezzate, a Roma la parte del leone

Manuela Perrone

Sulle 65 società partecipate dei cinque comuni capoluogo del Lazio, alla fine dovrebbero restarne 29. Ma se a Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo il decreto Madia non incide affatto su una razionalizzazione cominciata anni fa a suon di liquidazioni e fallimenti (tre comuni su quattro hanno approvato una delibera di ricognizione dell'esistente, mentre Rieti si è avvalsa della proroga di un anno concessa alle aree terremotate), è a Roma che il riordino dovrebbe produrre i suoi frutti.

La Capitale gioca la parte del leone, con la sua galassia mandata di 38 partecipazioni (31 società e aziende speciali, 5 Fondazioni e 2 Istituzioni): le undici principali società, quelle che dovrebbero sopravvivere, hanno un debito di oltre 2 miliardi, in gran parte ascrivibile ad Atac, la grande malata del trasporto pubblico locale avviata al concordato preventivo in continuità, e ad Ama, la municipalizzata dei rifiuti. Il piano presentato dall'assessore uscente Colombari e approvato dall'assemblea capitolina giovedì scorso prevede 18 operazioni tra cessioni e liquidazioni su 31 società. Tra le controllate, tre saranno liquidate (Roma Energia, Roma Patrimonio Srl, Acclr) e una ceduta (Centrale del Latte).

Nel resto del Lazio il quadro è più semplice: a Latina resterà solo il 100% di Acqualatina Spa; a Frosinone le partecipazioni minoritarie in Saf Spa (rifiuti) e Consorzio Asi (attività produttive); a Viterbo vengono confermate Francigena (Tpl, parcheggi e farmacie, 100%), Talete Spa per il servizio idrico (21,48%) e Silt Srl (48%) per adduzione e vendita dell'acqua fuori ambito; a Rieti Asm (60%, ambiente, salute e mobilità), Sogea Spa (51%) e altre partecipazioni minoritarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

**Il debito di 11 società di Roma**  
La maggior parte è ascrivibile ad Atac avviata al concordato



CAMPANIA

## Napoli punta alla vendita dei «gioielli di famiglia»

Vera Viola

Se quello delle partecipate è un tema che scotta, la patata più bollente ce l'ha nelle mani l'assessore al Bilancio del comune di Napoli, Enrico Panini: la Anm, azienda di mobilità, in grave crisi da tempo, rischia il default. È di pochi giorni fa l'allarme del collegio dei sindaci sui 3 milioni che vanno in fumo ogni mese e la richiesta di risanamento al socio di maggioranza: il Comune, appunto, che attraverso Napoli holding è possessore del 100% del capitale. Panini ha risposto all'appello. «Il piano di ristrutturazione è partito, produrrà i suoi effetti».

Sebbene il ridisegno delle società satellite del comune di Napoli sia datato 2012, resta lontano dal traguardo. Ma si spera possa produrre risultati a breve. «Nelle prossime settimane - fa presente Panini - Napoli Holding diventerà stazione unica appaltante e accentrerà funzioni e servizi: ciò produrrà dei risparmi. Inoltre, poiché puntiamo anche a migliorare la qualità dei servizi, verrà costituito un organo di valutazione e misurazione. Infine, dopo il bilancio consolidato del comune, entro un anno pensiamo di poter chiudere anche il bilancio sociale».

Il capitolo più corposo e da cui si attende ossigeno per il bilancio del Comune, è quello delle cessioni. Si prepara la vendita dei gioielli di famiglia come il Ceinge, prestigioso centro di ricerca e la piccola quota (12,5% di cui manterrà solo lo 0,5%) conservata in Gesac dopo la privatizzazione. A breve l'apertura delle buste.

Anche Salerno ha una lunga lista di enti da dismettere: in primis la propria quota nella società di gestione dell'aeroporto, costruito da tempo, ma che stenta a decollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 milioni

**Le perdite di Anm ogni mese**  
L'azienda di mobilità napoletana rischia il default